

## È morto il semiologo riminese Paolo Fabbri



**È morto Paolo Fabbri**, noto semiologo riminese. Aveva **81 anni**. Il suo percorso di studi parte a Firenze per arrivare a Parigi. Di nuovo in Italia, insegna Semiotica con **Umberto Eco** all'Università di Firenze e Filosofia del linguaggio all'Università di Urbino. Con **Carlo Bo** e **Giuseppe Paioni**, nel 1970 fonda il Centro Internazionale di **Semiotica** e di **Linguistica**. Passerà poi all'Università di Bologna - dove insegna al **Dams**, di cui sarà anche presidente -, alla **Iuav** di Venezia, allo **Iulm** di Milan e alla **Luiss** di Roma. Innumerevoli le sue pubblicazioni su linguaggio e comunicazione nelle riviste di tutto il mondo. Dal 2011 è stato direttore della **Fondazione Federico Fellini** di Rimini. Città che, nel 2019, lo ha insignito del **Sigismondo d'oro**.

Il messaggio di cordoglio del presidente della Regione, **Stefano Bonaccini**: *Se ne va un **intellettuale** che ha saputo innovare studio e insegnamento della parola e del linguaggio, trasmessi in ogni forma espressiva. Per 25 anni professore al DAMS di Bologna, dove insieme a Umberto Eco aprì la strada a un nuovo insegnamento della semiotica, direttore dell'Istituto di cultura italiano a Parigi, insignito del Sigismondo d'Oro dal Comune di Rimini, la sua città, nel dicembre scorso, Paolo Fabbri ha rappresentato **uno degli esponenti più importanti del panorama culturale italiano e della nostra terra**. Ai suoi cari le più sentite condoglianze, mie personali e di*

*tutta la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, così come esprimiamo vicinanza all'Università di Bologna e alla città di Rimini".*

In una lunga e sentita nota, anche il ricordo del sindaco di Rimini, **Andrea Gnassi**. *"Rimini ha potuto **onorare adeguatamente il professor Paolo Fabbri** nello scorso dicembre consegnandoli il Sigismondo d'Oro. Dell'uomo che ha toccato i vertici culturali internazionali, avendo ogni genere di premio e merito, ho nella memoria le parole emozionante dell'annuncio del riconoscimento riminese. La sua Rimini che si trovava all'interno del teatro, in una giostra festosa e colorata, a dirgli grazie per ' avere, con i suoi studi e il suo lavoro incessante in Italia e nel mondo, dato valore e restituito alla parola il senso esatto delle cose, forma espressiva universale del dialogo possibile tra persone e culture diverse; per avere salvaguardato, lungo la contraddittoria evoluzione della società e del costume italiano degli ultimi cinquant'anni, ruolo e funzione del lavoro intellettuale, artefice di connessioni ai più invisibili ma essenziali per le relazioni umane; per essersi impegnato in prima persona per valorizzare personaggi, storie, iniziative anche del territorio, al di fuori da ogni provincialismo e trasformandole in occasioni di discussione e di attenzione nel più ampio panorama internazionale.'. Belle parole, sincere e meritate. Parole, comunque. Che Paolo Fabbri avrebbe interpretato per quel che erano e sono: il segno di **una vita spesa a credere che andare oltre la superficie** sia un dovere e una necessità per l'uomo. Come l'Ulisse di Dante. E **Rimini la sua Itaca**".*